

Cara
Unità**IDs tra orgoglio
e sindrome
di autoflagellazione**

Cara Unità, ricordate «La casa brucia», libro scritto da Iginio Ariemma alle soglie del 2000? Sia il titolo sia il contenuto di quel libro fotografavano e documentavano, con rara lucidità e puntualità, lo stato del partito prima del congresso di Pesaro. Da allora - sarà per la presa di coscienza che la casa bruciava davvero, sarà per uno scatto di orgoglio del partito, sarà anche per i limiti e le contraddizioni dei nostri avversari - siamo riusciti ad invertire la rotta. Abbiamo riconquistato molte amministrazioni locali e il governo del Paese. Quasi un miracolo. Anziché esserne orgogliosi e trovare sufficienti motivazioni per uno scatto di reni che ci consenta di affrontare con fiducia ed impegno l'azione di governo e l'evoluzione necessaria del partito, ci autoflagelliamo. Di fronte ad un mondo in continua e rapida evoluzione che vede metà della popolazione mondiale finora esclusa entrare in gioco sia come nuovi produttori che come nuovi consumatori, è necessario definire priorità che mettano l'uomo e i suoi bisogni in primo

piano. Certo in questo contesto l'azione del nostro governo può porre problemi di compatibilità e anche di qualche impopolarità, ma dobbiamo essere coscienti che le motivazioni e i valori su cui dobbiamo lavorare vanno ben al di là degli scopi e obiettivi di una coalizione governativa. L'attuale fase di dibattito sul Partito Democratico deve saper cogliere il contributo di tutti. E non parlo solo di coloro che dentro i Ds e dentro la Margherita sono stati finora protagonisti politici di primo piano, consentendoci di tornare a crescere e di sconfiggere l'antipolitica e la prepolitica berlusconiana. La nuova domanda di politica che sale dal paese è articolata e coinvolge tutte le categorie, il mondo della cultura, quello del lavoro, i movimenti... Quindi vi è tutto lo spazio per un dibattito ricco e in grado di cogliere i più ampi contributi che vengono dalla cultura socialista, dal mondo cattolico e anche da coloro che non si riconoscono né negli uni né negli altri. In sostanza i problemi sul tappeto del Pd sono molti e molto concreti: problemi etnici, culturali, economici, ambientali ed energetici hanno raggiunto dimensioni che se non governati attentamente ci porteranno prima di quanto si creda a conflitti e drammi inimmaginabili, di cui già avvertiamo i primi segnali. E noi che cosa facciamo? Un dibattito autolesionista. Il dibattito sul partito Democratico dentro i Ds ha assunto due dimensioni. Una è quella che viene dai cittadini e dalla gente comune di questo paese, legata ai problemi e i nuovi valori con i quali dobbiamo misurarci; l'altra riguarda aspetti delle mozioni, incomprensibili ai più, che purtroppo monopolizzano i titoli dei giornali ed esaltano in un pericoloso gioco al massacro, evidenziando sempre più le distinzioni tra l'una e l'altra mozione, facendo passare in secondo piano le cose che ci uniscono e prefigu-

rando così divisioni e scissioni addirittura pregiudiziali. L'antidoto che fa la differenza a mio avviso sarà ancora una volta la capacità di interpretare e dare risposte ai problemi del paese e l'etica morale e serietà che ci distingue dal pattume nel quale sguazzano e vorrebbero portarci i giornali della famiglia Berlusconi.

Primo Greganti

**Possiamo sopravvivere
anche se Cicchitto
parla male di Marx**

Cara Unità, leggendo il pezzo sul convegno al Capranica sulla influenza del Pci nella storia d'Italia, aperto da un intervento dell'on. Cicchitto, mi è venuto in mente un corsivo di Fortebraccio di molti anni fa. Cominciava così (cito a memoria): Marx e Lenin fanno insieme la loro passeggiatina in Paradiso. Il primo dice al secondo: «Vladimir Ilic, questa mattina mi sembra triste. Che ti è successo?» E Lenin con un profondo sospiro: «Ahimè Karl, ho avuto cattive notizie dalla Terra: il compagno Cicchitto parla male di noi».

Fabio Lusignoli

**Il caso Sircana
ossia quant'è strabico
il concetto di privacy**

Cara Unità, in relazione allo stranoto «giro informativo» di Sircana sui viali, constatato con piacere che si è fatto di tutto per salvaguardare la privacy del personaggio politico. Giustamente si è mosso perfino il Garante. E questa è, in ogni caso, una notizia positiva. Tuttavia si tratta di giustizia «a senso uni-

co». Per esempio, nelle foto pubblicate viene schermato ben bene il volto della giornalista con cui cena il Nostro; della prostituta invece si fa vedere chiaramente volto e... tutto il resto. So di essere provocante nel chiederlo, ma in una società in cui la privacy è diritto dell'essere umano in tutti i diritti, il venditore nessuno. Sarebbe bene abituarsi a guardare nei chiaroscuri dell'animo umano; è un esercizio di coraggio e umanità.

Piero A. Zaniboni, Bologna

**Caro Santoro, ma secondo te
Belpietro è paladino
della libera informazione?**

Cara Unità, seguito da anni le trasmissioni ed i servizi di Michele Santoro e sono convinto che resti uno dei migliori giornalisti in circolazione; ma giovedì sera, nel corso della puntata di Anno Zero, devo dire che mi sarei aspettato da lui ben altro atteggiamento nei confronti di Maurizio Belpietro, l'antipaticissimo direttore de «Il Giornale» di proprietà della famiglia Berlusconi. Santoro ha infatti mostrato quasi ammirazione per il «coraggio» di Belpietro che, sfidando una sorta di «patto tra gentiluomini» con i colleghi, aveva sbattuto in prima pagina, in nome del diritto all'informazione e alla par condicio tra personaggi pubblici, il portavoce di Prodi e le sue presunte frequentazioni notturne, avallate da un ambiguo servizio fotografico. Bene, ma perché mai Santoro ha evitato di chiedere a Belpietro che cosa avrebbe fatto se

fosse venuto in possesso di foto «compromettenti» riguardanti il portavoce di Berlusconi? Come si sarebbe comportato il Belpietro, assurdo, grazie a Santoro, a paladino della libera informazione? Non sarebbe stata importante la risposta di Belpietro, ma la domanda di Santoro credo proprio di sì...

Aldrigo Grassi, Bologna

**Partito democratico?
Io lo voglio
e lo voglio coraggioso**

Cara Unità, io voglio un partito coraggioso, che sappia assolutamente scrostare l'indifferenza, parlare chiaro, senza messaggi troppo sofisticati, un Partito che abbia voglia di pungolare, stimolare, anticipare i problemi complessi della società, un Partito capace di stare davanti e guidare il paese, lontano dalla cattiva politica che pur di contare rincorre ipocritamente qualsiasi anatema sia esso professato dai poteri forti vicini o lontani. Superiamo le frammentazioni, il momento è favorevole, se non adesso quando?, non stiamo impantanati a guardare le forze di centro che si riorganizzano alla meno peggio, non buttiamo alle ortiche un progetto di generosa responsabilità per il paese, per l'Europa e forse per il Mondo che in queste ore ci guarda interessato, per quella intelligenza creativa che noi Italiani sappiamo esprimere, forti di una tradizione secolare.

Francesco Fornai

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

**Stalinisti stellestrisce
contro il medico Strada**

«La vita umana non ha prezzo» è uno dei modi di dire più popolari, ci ricorda che non è possibile stabilire il valore della vita, di qualsiasi vita sia pure della più lontana dalla nostra. Le grandi etiche monoteiste hanno attribuito alla vita di ogni essere umano uno statuto sacrale inviolabile: «Chi salva una vita salva il mondo intero» afferma il Talmud ebraico e «Chi uccide una vita, uccide la vita» dichiara il Corano. Noi italiani, in questi ultimi giorni come è accaduto in altre occasioni, sulla scorta di tali orizzonti, abbiamo ragione di essere fieri. La vita di Mastrogiacomo, inviato del quotidiano *La Repubblica*, è stata salvata, ma questo sentimento, al di là delle parole di circostanza, non è stato condiviso. Molti esponenti del centro-destra, hanno espresso pesanti riserve. Perché? Apparentemente perché per salvare Mastrogiacomo, c'è stato uno scambio di prigionieri, ovvero i rapitori del giornalista italiano hanno chiesto ed ottenuto la scarcerazione di cinque combattenti talebani. I critici di questa soluzione sostengono che i cinque talebani ritorneranno alle armi e verosimilmente provocheranno perdite alle forze della coalizione che opera in Afghanistan sotto il comando della Nato e l'egida dell'Onu. Argomentazione piuttosto capziosa perché, da che mondo è mondo, il riscatto di ostaggi in tempo di guerra è stato ottenuto con scambio di prigionieri. Il governo degli Usa quando era *commander in chief* il presidente Eisenhower scambiò il colonnello Abel, capo dello spionaggio sovietico negli Usa, con il pilota statunitense capitano Gary Powers che era stato abbattuto nei cieli sovietici e catturato mentre su un aereo spia U2 cercava di fotografare installazioni militari dell'Urss. Il colonnello Abel, pur bruciato, con la sua esperienza e conoscenza degli Stati Uniti, avrebbe potuto in futuro allenare spie e creare gravissimi problemi alla sicurezza del Grande Paese. Eppure, in quella circostanza prevalse la ragione della vita di quel soldato considerando che, parte del suo servizio,

contemplava la possibilità di morire nel corso di un'operazione di spionaggio. Stalin, invece, rifiutò di salvare il proprio figlio Jakov, fatto prigioniero dai tedeschi, sostenendo che si rifiutava di scambiare un generale nazista con un ufficiale di rango inferiore e quando Jakov si suicidò lanciandosi contro il filo spinato elettrificato, il dittatore georgiano asciuttamente commentò che finalmente aveva compiuto il proprio dovere. Gli stalinisti stellestrisce, originali e nostrani, avrebbero probabilmente desiderato un'azione da comando culminata con la morte del nostro giornalista non *embedded* e l'eliminazione di un po' di talebani ma, *faute de mieux*, si sarebbero accontentati anche di una mediazione della Croce Rossa o di organizzazioni consimili, neutre, non schierate. Ciò che dà loro un terribile fastidio, è il ruolo di Emergency e di Gino Strada perché è un uomo di pace che rischia la propria pelle per salvare vite altrui, perché detesta la guerra, ogni guerra, perché testimonia ora per ora la bufala dell'esportazione della democrazia, perché conosce meglio di chiunque altro la verità vera delle guerre di oggi, ne verifica minuto per minuto le lugubri conseguenze nelle carni sbranate di donne, vecchi e bambini. Gli stalinisti della guerra preventiva si preoccupano per i soldati della coalizione che i cinque talebani scambiati con Mastrogiacomo potrebbero colpire nel futuro, ma se ne fregano delle migliaia di vittime civili innocenti che questa guerra afgana provoca, sono totalmente indifferenti al fatto che le morti di inermi non risarciranno le povere vite spente nelle Twin Towers, ma sono interessati a stare dalla parte di chi comanda il mercato globale. Per questo, da molto tempo non perdono occasione per «linciare» un medico che ottempera al più sacro dei giuramenti a rischio della propria esistenza. Noi che invece i conti con lo stalinismo li abbiamo chiusi da tempo, guardiamo a quel dottore milanese con crescente affetto e solidarietà.

ANNA SERAFINI

Lesia di natura fisica che psichica: abbandonati per strada per ore ed ore, con ogni tempo. Loro non hanno scelto l'accattonaggio, sono gli adulti che ce li hanno ciotretti. Spesso i loro genitori e parenti. Come si possono difendere? La Convenzione Onu ha chiesto agli Stati di andare oltre i propri confini in relazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, cosicché le stesse legislazioni nazionali devono considerare i bambini e gli adolescenti come cittadini sempre, a prescindere dal loro paese di provenienza. L'infanzia impone alla cultura politica di tenere insieme due dimensioni che la vecchia cultura statale aveva trascurato. Queste due dimensioni sono il globale e il locale. La più grande attenzione concreta che si può dare alla cura dell'infanzia in un territorio - comune, provincia, regione -, non può essere disgiunta da una cura dell'infanzia che non ha cittadinanza, e viceversa. Proprio per questo i diritti fondamentali hanno trovato prima di tutto, e spesso in anticipo sulle sensibilità culturali dei diversi paesi, il loro luogo nella legislazione internazionale. L'infanzia vuole uno sguardo cosmopolita. Obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La Convenzione dell'89 afferma che alcuni diritti fondamentali sono ricono-

sciuti «ad ogni fanciullo che dipende dalla giurisdizione» dello Stato-parte, quindi anche a tutti i bambini e ai ragazzi stranieri presenti nel nostro Paese. Da ciò deriva un divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza, principio dichiarato dalla stessa Carta di Nizza. Tutti i diritti di tutti i bambini devono essere quindi fondati sulla base della loro presenza in un paese, indipendentemente dalla cittadinanza. La tutela della loro integrità, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio paese, il diritto ad essere ospitati e tutelati nei paesi non di provenienza, condizionano la legislazione e gli atti dell'insieme dei soggetti pub-

blici e privati per contrastare l'abbandono, la tratta, ogni tipo di sfruttamento dei bambini e degli adolescenti, compreso l'accattonaggio. Nelle nostre città il fenomeno dei bambini che esercitano l'accattonaggio e di donne che chiedono l'elemosina con dei bambini in braccio o accanto a loro, è reale e visibile e interessa soprattutto quei gruppi di zingari profughi nell'ultimo decennio dai tradizionali luoghi di residenza (Kosovo, Romania, ecc.). Inoltre si sono aggregate altre forme ben più gravi di sfruttamento: adulti stranieri che prendono dalle famiglie di origine i bambini da utilizzare poi in Italia per chiedere l'elemosina. Secondo i dati del Ministero dell'Interno elaborati negli anni 2003-2005 dall'Istituto degli Innocenti, l'uso di minori in attività di accattonaggio «garantisce rilevanti guadagni alle famiglie dei minori e movimentano enormi introiti per le organizzazioni criminali che lo gestiscono. Le stesse Forze di Polizia stimano il ricavo medio in 100 euro al giorno per bambino. Ai bambini di origine Rom, che vengono costretti ad operare in organizzazioni strettamente familiari, si sono aggiunti ormai da anni bambini di origine albanese e rumena che vengono affidati dalle proprie famiglie a vere e proprie organizzazioni criminali che si occupano di farli

**L'accattonaggio minorile è tra le peggiori
forme di sfruttamento: non dobbiamo
avere indulgenza verso chi ritiene
morale che si rubi o si neghi l'infanzia
Si tratta di restituire l'infanzia ai bambini
e con essa il gioco, l'istruzione, la dignità**

entrare in Italia. Data la sua complessità, il fenomeno è ancora perlopiù statisticamente sconosciuto. Tra i dati ad oggi disponibili si hanno quelli che riguardano le segnalazioni alle Forze di Polizia aggiornate all'anno 2005. Si contano in Italia 455 segnalazioni per impiego di minori in attività di accattonaggio, di queste 449 riguardano denunce e soli 6 casi hanno portato ad arresti». Si deve contrastare ogni forma di indifferenza che porta a considerare normale l'esistenza all'interno della società italiana di forme palesi di sfruttamento dei minori, così come va contrastata la concezione, presente spesso nelle comunità di provenienza di

multi bambini, secondo cui l'accattonaggio è un positivo e normale contributo per sostenere economicamente le famiglie. La sentenza del 1° febbraio 2007 della Cassazione ha respinto il ricorso presentato da un uomo accusato di aver maltrattato il nipote, non ancora quattordicenne, affidato alle sue cure. Per la Cassazione «è evidente che impone al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile».



Le cose da fare sono molte. E queste le priorità che abbiamo presentato: promozione di una indagine conoscitiva sul fenomeno, lo sviluppo di piani di sostegno economico, abitativo e di integrazione sociale nel territorio delle famiglie e dei bambini, la formazione e il sostegno per le forze dell'ordine, l'istituzione di un fondo specifico per promuovere un coordinamento interistituzionale nazionale che definisca i compiti e gli indirizzi delle diverse articolazioni dello Stato e delle relative amministrazioni, lo sviluppo di rapporti di cooperazione con quei Paesi a partire dalla Romania, che hanno fatto il loro ingresso nella Comunità Europea, al fine di offrire maggiore tutela ai diritti dei bambini e degli adolescenti, verificare l'opportunità

dell'istituzione di un apposito numero verde che faciliti una maggiore protezione dei bambini dall'accattonaggio. Per questo sono da assumere interamente le parole che Kofi Annan ha detto nella sessione speciale dell'Onu sull'infanzia «Un mondo a misura di bambini», rivolgendosi ai bambini: «Avete diritto a una vita libera dalle minacce della guerra, dell'abuso e dello sfruttamento. Questi diritti sono ovvii. Eppure noi, gli adulti, abbiamo fallito nel garantirvi molti di essi. Uno su tre di voi ha sofferto di malnutrizione prima dei cinque anni. Uno su quattro di voi non è stato vaccinato contro nessuna malattia. Quasi uno su cinque perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile».

Per questo non dobbiamo avere indulgenza verso chi ritiene morale che si rubi o si neghi l'infanzia. Restituire l'infanzia ai bambini significa restituire loro la possibilità del gioco e dell'istruzione e di vivere il presente con dignità e con la fiducia che gli adulti e la comunità sapranno proteggerli considerando i loro diritti come il loro bene più prezioso.

Relazione di Anna Serafini alla Mozione discussa e approvata all'unanimità dal Senato della Repubblica sull'accattonaggio minorile